Trieste (34122) Via S. Pellico 8
Tel.: 755255 · 755955 (centralino a ricerca automatica)
Concessionaria Pubblicità: SPI, via Silvio Pellico 4

IL PICCOLO
DEL LUNEDI'

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE -5 GEN. 1974

Lunedì, 31 dicembre 1973
Anno 92 (Sped. abb. post. - Gr. 1 bis - 70) Lire 90
N. 457 nuova serie Fondazione 1881

INSERZIONI: S.P.I. via Pellico 4, tel. 755955, 755255 · Prezzi per mm d'alt. (largh. una col.): Commerciali L. 360 (festivi L. 450) posizione prestabilita 15% in più · Necrologie L. 450 (partecipazioni L. 600) · Finanziari e legali L. 800 · Redazionale e cronaca L. 500 (festivi L. 600) · Avvisi economici: prezzi in testa alle rubriche. IVA 12% in più
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione · ABBONAMENTI (C/C Postale 11/5393): ITALIA annuo L. 23.700, sem. L. 12.400, trim. L. 6.500 (col Piccolo del lunedì: 27.500, 14.400, 7.550) · ESTERO: annuo L. 35.700, sem. L. 18.400, trim. L. 9.500 (col Piccolo del lunedì: 41.000, 21.150, 10.900) Copie arretrate il doppio

INFLAZIONE, CAROVITA, CRISI ENERGETICA E AUSTERITA' MALI INSORTI NELL'ANNO

PESANTE IPOTECA ECONOMICA IN EREDITÀ AL PAESE DAL 1973

Le troppe dispute in seno al governo ne hanno sminuito l'efficienza di fronte alla congiuntura
A chi telefonare dopo gli ultimi aumenti? - Non vale l'etichetta del «nuovo modello di sviluppo»

DALLA REDAZIONE ROMANA
Roma, 30

Il 1973 è ormai alle nostre spalle con tutto il suo carico di tensioni interne e internazionali; di conflitti che hanno sconvolto prima l'Estremo e poi il Medio Oriente lasciando ancora il peso di tanti problemi insoluti; di incertezze che hanno portato a cambiamenti di formule e di governo; di amarezza per i tanti progetti e le tante riforme di cui si è così a lungo discusso per vederli ancora confinati nel limbo dei buoni propositi; di malumore per i sacrifici che ci sono stati richiesti in nome di una necessaria austerità; di timori per le esplosioni di violenza di marca terroristica, di colore rosso o nero, di impronta delinquenziale ordinaria sempre più grave.

Ma se abbiamo tanti difetti, noi italiani abbiamo anche l'innegabile pregio di prendere le cose con filosofia, di ricordare il prezioso motto latino del «carpe diem» e, conseguentemente, di saper sorridere dimenticando il brutto per sperare in un futuro migliore. Cosa c'è in fondo alla coppa di champagne (o meglio di spumante a causa dell'austerità) con cui tutti ci accingiamo a brindare per augurarci un sereno 1974? Lasciamo da parte, proprio per non farci prendere subito dallo scoramento, i molteplici motivi di tensione che agitano lo scacchiere internazionale, e occupiamoci delle vicende di casa nostra.

Anche riducendo il campo visuale in questo modo semplicistico, poiché molteplici e inevitabili sono le interconnessioni tra problemi interni ed internazionali, occorre constatare che è necessaria molta buona volontà per essere, se non proprio ottimisti, non pessimisti. E beviamo pure, a dispetto dell'austerità una coppa di spumante in più per dimenticare, almeno per una sera, che i giorni difficili non tarderanno a piombarci addosso, soprattutto perché il carovita sta ancora una volta salendo a ritmi che rappresentano mensilmente l'equivalente di una decurtazione delle retribuzioni proprio nel momento in cui la riforma tributaria, in vigore da martedì, si incaricherà di assestare un incisivo colpo di «machete» su salari e stipendi.

Quella dell'aumento dei prezzi è, purtroppo, la più pesante eredità, una vera e propria ipoteca che il 1973 si accinge a lasciare al nuovo anno. Nel luglio scorso, una reboante e trionfalistica campagna pubblicitaria, promossa dal governo, fece apparire sui muri di città e paesi cartelloni e manifesti in cui si esortavano i cittadini a telefonare al governo stesso per difendere la spesa. Ora, di fronte a qualche superstite cartellone dei molti che sono stati strappati o coperti con altri manifesti sopravvenienti, il cittadino ha il diritto di chiedersi: «A chi devo telefonare se è proprio il governo che aumenta i prezzi?».

Il centrosinistra di Rumor, come tutti i governi che l'hanno preceduto, si era presentato con le migliori intenzioni e con un impegno essenziale: contenere i prezzi, bloccare la inflazione, tutelare il valore della lira sul piano interno e sui mercati esteri, condurre una severa lotta contro la dilatazione della spesa pubblica, pur non avviando una politica deflazionistica con gravi conseguenze sulla produzione e le riforme. Occorre riconoscere che per un certo periodo, i cosiddetti «cento giorni», i fatti non si sono discostati troppo dalle parole e si è cercato concretamente di bloccare il carovita.

A questo punto, però, è opportuno ricordare anche che gli strumenti adottati (e cioè i listini invariabili per molti generi di largo consumo) non erano molto differenti da quel tentativo di imporre il calmiere che dodici mesi prima avevano fatto attirare sul governo Andreotti le ire degli operatori economici e dei sindacati. Sia gli uni che gli altri hanno mostrato, invece, più o meno esplicitamente di apprezzare o di accettare le nuove disposizioni, anche perché consapevoli che continuare a tirare la corda equivaleva a far crollare il tempio di Dagane facendo morire con Sansone tutti i filistei.

In realtà, ben poco è stato fatto per eliminare alla radice i mali che determinavano l'aumento dei prezzi, e sulle crescenti tensioni si è abbattuta come una mazzata la crisi energetica, frutto non solo del brutale ricatto dei potentati arabi del petrolio, ma anche delle oziose dispute che per anni hanno messo in mora la realizzazione delle nuove centrali elettriche dell'Enel.

Tutta colpa del governo? Affermarlo vorrebbe dire tornare al vecchio adagio: «Piove, governo ladro!», ma anche se non si può disconoscere il peso che le vicende internazionali hanno avuto nell'aggravio della crisi, è necessario rilevare che sia prima che durante la crisi petrolifera Rumor e i vari «cavalli di razza» che popolano la scuderia del suo terzo gabinetto, non hanno offerto prove di eccezionale efficienza. Prima della tempesta energetica è stato offerto lo spettacolo, non certo incoraggiante, di una interminabile disputa tra il responsabile del tesoro e quello del bilancio sulla opportunità di percorrere la strada della austerità o quella delle riforme, ed è stato necessario un vertice quadripartito con molti medici chiamati a consulto per dire che la strategia giusta era quel-

Roberto Perugini

Continua in 2.a pagina

Il «compromesso storico» tema del PCI per il 1974

DALLA REDAZIONE ROMANA
Roma, 30

Problemi e prospettive del «compromesso storico» sul quale insistono i comunisti, situazione economica e crisi energetica, referendum sul divorzio, cioè tutti i temi che hanno caratterizzato il dibattito politico in questi mesi, hanno avuto ampia eco in una nuova serie di interviste e discorsi con cui esponenti dei vari partiti hanno fatto la loro ultima sortita domenicale del 1973. I più impegnati in questo ultimo «round» sono apparsi i comunisti, che cercano di rilanciare la loro strategia di accordo con la DC, mirando ad imporla come tema centrale del dibattito politico per il prossimo anno.

Il presidente del partito Longo l'ha fatto con l'editoriale odierno dell'«Unità», e altri due esponenti di primo piano del PCI, come Macaluso e Amendola, si sono incaricati di ribadire la validità dell'approccio tra comunisti e democristiani. Amendola, in una intervista ad un quotidiano milanese, ha addirittura ostentato molta sicurezza, sottolineando che «gli accordi con la DC sui singoli problemi sono già cosa di tutti i giorni», e ha mostrato di non prendere sul serio il «no» detto da Fanfani nell'ultima riunione della direzione della DC, per la verità con non poche sfumature.

«Noi vediamo — ha detto testualmente Amendola — che i democristiani cercano la nostra collaborazione ogni giorno e siamo tranquilli».

Da parte sua Macaluso ha precisato che per il PCI il governo Rumor, pur essendo migliore di quello di Andreotti, è inadeguato. I comunisti — ha precisato — continuano nella loro «opposizione diversa», «ma se l'azione del governo dovesse accentuare il distacco tra cittadini ed istituzioni, i comunisti non esiterebbero a rovesciarlo: questo significa — ha aggiunto Macaluso — che occorre un impegno nuovo, altrimenti si va verso una crisi gigantesca».

Tali discorsi mostrano con piena evidenza che i dirigenti di via delle Botteghe Oscure sono certi che la durata del governo Rumor dipende dal loro appoggio, dato in forma diretta o indiretta attraverso la loro organizzazione sindacale. Alle sempre più pressanti richieste dei comunisti solo i socialdemocratici (tra i par-

R. P.

Continua in 2.a pagina

TORNA A SALIRE LA FEBBRE BELLICA SUL GOLAN E SUL CANALE

Israele teme un attacco con i gas sui due fronti

Le truppe arabe sono dotate di materiale per la difesa chimica - Via barbe e capelli lunghi: gli israeliani devono essere pronti a indossare le maschere

Tel Aviv, 30

Le forze israeliane sul fronte egiziano e su quello siriano sono state poste in «accresciuto stato d'allarme» nell'eventualità di una ripresa di ostilità in coincidenza con le elezioni generali di domani in Israele.

La situazione, secondo le fonti israeliane, appare particolarmente tesa sul fronte siriano dove, afferma oggi il quotidiano «Maariv», «vi sono segni che i siriani cercano di provocare scontri a fuoco per rinnovare le ostilità e far così fallire i colloqui di ufficiali egiziani ed israeliani a Ginevra». Secondo notizie dell'ultima ora i siriani stanno concentrando carri armati, soldati e pezzi di artiglieria lungo la linea del cessate il fuoco e si teme che tutto questo movimento possa preludere a nuovi combattimenti.

Sul fronte egiziano, a quanto hanno detto fonti militari, si teme che, analogamente a quanto è avvenuto nel Vietnam durante i colloqui di pace parigini, Il Cairo voglia provocare incidenti su vasta scala parallelamente ai negoziati di Ginevra.

Le autorità israeliane, secondo quanto viene riferito dai corrispondenti militari della stampa, prendono anche in seria considerazione l'eventualità che, da parte araba, si faccia ricorso ad armi chimiche. Ai soldati israeliani, infatti, è stato ordinato di tagliarsi barbe e capelli troppo lunghi in modo da poter indossare facilmente la maschera antigas.

Questi timori, oltre che da indicazioni del servizio segreto, derivano dalla considerazione che ogni soldato egiziano o siriano, che ha partecipato alla guerra del Kippur, era dotato di maschere antigas, tute di gomma, siringhe e altro materiale antigas. «Un esercito provvisto di materiale del genere così perfezionato — precisa fra l'altro il giornale "Haarez" — è anche preparato e pronto ad attaccare con i medesimi mezzi».

Un rinnovo delle ostilità sul fronte egiziano e su quello siriano, nel prossimo futuro, non è escluso, nemmeno dagli osservatori militari in Israele. Gli eserciti si trovano in pieno stato di all'erta, su ambo i fronti, e «non abbisognano di grandi preparativi per riaprire il fuoco», come scrive oggi «Jediot Ahronot».

Gli incidenti a fuoco degli ultimi giorni, per ora limitati al fronte egiziano, sono stati numerosi ed intensi, con impiego di artiglierie e di carri armati. Ieri gli egiziani hanno abbattuto, secondo quanto confermato da un comunicato ufficiale israeliano, un aereo da ricognizione senza pilota di Israele, che sorvolava il territorio controllato da Israele. Ogni giorno i comunicati da Tel Aviv annunciano un ferito o un morto, ed Israele è particolarmente sensibile verso ogni perdita.

Ieri un portavoce militare israeliano, ha informato per quanto riguarda la situazione sul Canale che le forze israeliane circondano un reparto di oltre 300 militari algerini, rimasti accerchiati durante un tentativo di penetrare attraverso le linee israeliane sul fronte di Suez. Gli algerini, ha detto il portavoce, sono rimasti tagliati fuori dalle linee arabe sin dalla fine della guerra di ottobre. Il reparto è intrappolato nei pressi dei Laghi Amari, e le truppe israeliane, secondo il portavoce, hanno intercettato quasi ogni notte tentativi di assaltatori algerini che cercavano di raggiungere la terza armata egiziana, anch'essa accerchiata nel deserto sin dalla fine del conflitto.

Fonti militari hanno inoltre confermato l'informazione data da un giornale francese in un dispaccio dal Cairo secondo cui un'unità egiziana ha mantenuto una sacca di resistenza ad Ovest del Canale, nel territorio occupato dagli israeliani. In Cisgiordania vi è stata, ieri, un'azione di sabotaggio contro la principale linea telefonica che ha provocato un'interruzione di parecchie ore nelle comunicazioni tra Nablus e Tel Aviv. Il sabotaggio viene attribuito a guerriglieri arabi.

A sera si è appreso da fonti israeliane che parecchi incidenti sono avvenuti oggi lungo la linea di tregua fra Israele ed Egitto, compreso un duello d'artiglieria durato un'ora e mezzo. Un soldato israeliano è rimasto ferito presso El Kantara.

(Condensato Ansa - Ap Afp - Reuter - Upi)

L'USCITA DEI GIORNALI per Capodanno

DOMANI: 1.o gennaio: nessun giornale e chiusura delle rivendite.

MERCOLEDI' 2 gennaio: ripresa normale delle pubblicazioni.

NON PIU' CHEROSENE NEI MOTORI DEGLI AEREI

Le grandi compagnie voleranno con «JP 4»

E' un carburante condannato e ora riabilitato

Londra, 30

La «British Airways», cioè la compagnia di bandiera inglese, ha annunciato oggi che, a causa della scarsità di petrolio, ha deciso di usare per i suoi aerei un tipo di carburante, il «JP 4», diverso dal cherosene. Un portavoce della compagnia ha dichiarato che tale carburante viene già largamente impiegato negli Stati Uniti, ed ha aggiunto in tono quasi rassegnato: «Abbiamo deciso di usarlo dal momento che non c'è altro».

Il «JP 4» è un carburante ritenuto di natura piuttosto esplodente e per tale fatto, dieci anni or sono, le compagnie aeree decisero di sostituirlo con il cherosene. A determinare la sostituzione concorsero due gravi sciagure aeree avvenute, la prima ad Elkton nel Maryland, nel dicembre del 1963, e la seconda a Roma. Nella prima, un «Boeing 707» della «Pan American» si schiantò al suolo e nell'incidente rimasero uccise tutte le 81 persone a bordo. Nella seconda, un «Boeing 707» della «TWA» prese fuoco a terra, all'aeroporto di Fiumicino, dopo una collisione di lieve entità; vi morirono 49 persone.

Ora la «British Airways» ha fatto sapere che il «JP 4» è stato depurato, ed ha escluso che la sua utilizzazione comporti rischi per i passeggeri. Da parte sua la federazione dei piloti inglesi di linea ha dichiarato che i piloti non possono far altro che prendere atto della decisione, precisando che essi non possono rifiutarsi di volare per il fatto che il «JP 4» sostituirà il cherosene. Del resto, anche la «Pan Am», la «TWA», la «United» e la «Easter Airlines», cioè quattro delle più grosse compagnie americane, avrebbero già accettato di usare il «JP 4» per gran parte dei loro voli, soprattutto fra l'America e l'Europa. Oltre alle compagnie americane e alla «British Airways», anche diverse compagnie europee si appresterebbero a volare con il «JP 4».

PIU' DI DUE MILIONI ALLE URNE DECIDONO SUL NUOVO PARLAMENTO E GOVERNO

Oggi un voto decisivo per il futuro d'Israele

Le elezioni in un clima di incertezza dopo le polemiche sulla guerra del Kippur
Riflessi inevitabili sulle trattative di Ginevra - Alto il numero degli indecisi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Tel Aviv, 30

Oltre due milioni di israeliani (esattamente 2 milioni e 37 mila) si recheranno domani alle urne per eleggere la ottava «Knesset» (il Parlamento), e quindi il nuovo governo. Le elezioni erano state fissate in un primo tempo per il 30 ottobre scorso, ma a causa della guerra del Kippur, sono state rinviate al 31 dicembre. Questa data è stata scelta prescindendo dal suo carattere particolare di ultimo giorno dell'anno. Secondo il calendario religioso ebraico, infatti, il capodanno cade di solito (si tratta di un calendario lunare quindi variabile) in settembre, e perciò il primo gennaio è considerato, in Israele, un giorno lavorativo come tutti gli altri.

La Knesset è composta di 120 membri. Le elezioni sono generali, nazionali, dirette, segrete e adottano il sistema proporzionale. Domani si voterà anche per il rinnovo dei consigli comunali di tutto il paese. Dei due milioni e 37 mila israeliani aventi diritto al voto, 172 mila sono arabi, musulmani, cristiani, o drusi. Come è noto, la popolazione di Israele tocca i tre milioni di anime, di cui 450 mila circa non ebrei.

I candidati alla Knesset sono 1065, raggruppati in 21 liste ma i partiti che hanno un peso reale nella vita del paese sono meno della metà. In questi ultimi tempi, inoltre, si sta accentuando il fenomeno della formazione di alleanze e blocchi di partiti. Si è costituito recentemente, per esempio, il blocco delle destre detto «Likud», o alleanza, che raggruppa quattro partiti più altri gruppi indipendenti. Il partito laburista si presenta alle elezioni assieme al partito «Mapam» (laburisti di sinistra) e la loro alleanza si chiama «allineamento». Il partito laburista stesso è nato dalla fusione, nel 1968, dei seguenti partiti, tutti di ispirazione laburista: «Mapai» (creato nel 1930), «Havoda-Polae Sion» (1944) e «Rafi» (nato dalla scissione, nel 1965 di Ben Gurion e Dayan dal «Mapai»).

I seggi elettorali, oltre quattromila, saranno aperti domani, lunedì 31 dicembre, dalle 7 di mattina alle 23. Per i soldati sui fronti le urne potranno però rimanere aperte anche il giorno successivo, martedì primo gennaio, se sarà necessario. I risultati parziali, ma già indicativi, dello spoglio delle schede perciò potrebbero essere resi noti soltanto nella tarda serata di martedì.

Le elezioni politiche del 31 dicembre sono di gran lunga le più importanti e le più drammatiche della storia della Knesset. Importanti perché la vittoria dei laburisti o quella del «Likud» potrebbe influenzare, rispettivamente in modo positivo o negativo, lo andamento dei negoziati di Ginevra essendo i laburisti più predisposti del «Likud» a compromessi con i paesi arabi. Drammatiche perché esse si svolgono in un clima di estrema incertezza circa i risultati e quindi, data la posta in gioco, di tensione.

Telefoto Ansa-Upi
Gerusalemme — Un addetto al servizio elettorale trasporta la voluminosa urna, destinata a un seggio della città vecchia

Il partito laburista, che è al potere dalla fondazione dello stato ebraico, si trova oggi in una situazione piuttosto difficile a causa della guerra del Kippur che ha profondamente scosso il paese ed ha provocato una crisi di fiducia nei propri confronti. L'opinione pubblica, infatti, accusa i dirigenti laburisti di aver compiuto «fatali sbagli» (come del resto ha ammesso la stessa Golda Meir) sia politici, (mal calcolando le intenzioni arabe di fare o meno la guerra) sia militari (sottovalutando la reale capacità bellica degli eserciti egiziano e siriano).

Oggi l'uomo della strada israeliano è perplesso, disorientato. Tale disorientamento è accresciuto dalla grande confusione di idee e di atteggiamento esistenti in seno al partito laburista, i cui massimi esponenti sono profondamente divisi non solo da rivalità personali ma anche da enormi divari circa l'indirizzo politico da adottare per giungere alla pace con gli arabi.

Il programma dei «falchi», come il generale Dayan o il ministro delle comunicazioni Peres, è in stridente contrasto, per esempio, con quello di moderati, come il ministro degli esteri Abba Eban o il ministro delle finanze Sapir, e non è affatto diverso, almeno in sostanza, da quello del «Likud», il blocco delle destre. Di questa situazione approfitta naturalmente il «Likud» che cerca di far leva sulla delusione e sul disorientamento del tradizionale elettorato laburista per cercare di accaparrarselo promettendo una politica più ferma, più intransigente, più «sicura», promettendo la realizzazione di un «Israele intero», cioè un Israele che va almeno dal Mediterraneo al fiume Giordano.

L'opinione pubblica, tuttavia, non sembra convinta. Secondo i sondaggi, il numero degli incerti, di coloro che non hanno deciso per chi votare, è altissimo e questa situazione spiega l'atmosfera accesa e di accanimento in cui si svolgono queste ultime battute della battaglia elettorale. Nelle elezioni del 1968 l'allineamento (laburisti più «Mapam») ottenne il 46,22 per cento dei voti con 56 seggi alla «Knesset» (su 120), le liste arabe ad esso affiliate, il 3,51 per cento con quattro seggi, il partito nazionale religioso il 9,74 per cento con 12 seggi, i liberali indipendenti il 3,21 per cento con quattro seggi. Questi partiti hanno controllato il governo fino ad oggi disponendo di una maggioranza di 76 seggi su 120.

Mirko Tebaldi
dell'«Ansa»

IL PRIMO DISCORSO DEL «CAUDILLO» DOPO L'ASSASSINIO DI CARRERO BLANCO

Franco riafferma la volontà di guidare ancora la Spagna

«Tutta la mia vita al servizio degli spagnoli» - Riconoscimento al paese per la prova di calma nel tragico momento - Elogio a Juan Carlos - Nessun accenno all'ETA né al nuovo premier

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Madrid, 30

Il tradizionale discorso alla nazione di fine anno del generalissimo Francisco Franco ha avuto a sua principale caratteristica l'accento posto dal Capo di Stato spagnolo sulla calma e l'ordine che sono stati dimostrati dal paese anche nella drammatica circostanza dell'assassinio del primo ministro Luis Carrero Blanco. Franco, a quanto era già stato riferito, aveva registrato il suo discorso per la trasmissione televisiva ancora prima dell'attentato nel quale Carrero Blanco ha trovato la morte. Il discorso ha dovuto, quindi, essere riscritto daccapo, e Franco ha colto l'occasione per sottolineare la stabilità delle istituzioni consolidate dal suo regime e radicate nel paese.

«Ciò che sotto un altro regime avrebbe potuto comportare una fragilità e una profonda alterazione dell'intero sistema — ha detto — è invece servito a rafforzare i nostri ideali e a unire gli spagnoli in una difesa serrata». Era la prima volta che Franco faceva sentire la sua voce al paese, dopo l'attentato di dieci giorni fa.

Il generalissimo ha tenuto a rassicurare il paese che, nonostante la perdita del suo fido collaboratore ed amico, sul quale aveva riposto le sue speranze per la continuità del regime nel «dopo-Franco» in Spagna, egli intende restare al suo posto alla guida del paese. «Tutta la mia vita — ha detto Franco — è stata e sarà al servizio degli spagnoli».

L'ottantunenne statista ha parlato di «aggressione vigliacca» nell'accennare all'assassinio di Carrero Blanco, e ha aggiunto che «il dolore è quello di tutta la Spagna». «La violenza di una piccola minoranza fomentata dall'estero — così ha proseguito — che non rappresenta nulla e nessuno, si è scontrata con la maturità del popolo spagnolo.

«Desidero cominciare con il riconoscere pubblicamente — ha soggiunto — la serenità, l'adesione e la fiducia che il popolo spagnolo ha dimostrato in occasione dell'attacco criminale che ha mietuto le vite del nostro presidente del governo e dei collaboratori che lo accompagnavano, caduti nell'adempimento del dovere».

Franco ha poi parlato in termini elogiativi dell'uomo destinato a succedergli quale capo dello stato, salendo al trono di Spagna dopo oltre tre decenni di vacanza: Juan Carlos di Borbone. «In queste ore — ha detto Franco — il principe di Spagna ha vissuto una intensa emozione, condividendo il sentimento generale della nazione con discrezione, prudenza e con le virtù militari che gli sono familiari».

Franco non ha invece nemmeno citato l'Eta, l'organizzazione guerrigliera basca che ha rivendicato la responsabilità dell'attentato contro Carrero Blanco, né ha fatto il nome del nuovo primo ministro da lui nominato ieri, Carlos Arias Navarro.

Al nuovo primo ministro spagnolo, che lascia a 65 anni il dicastero degli interni, per assumere la guida del governo, i giornali della capitale, sono concordi nel riconoscere una certa equidistanza politica e indubbie doti di tecnocrate. La scelta operata da Franco dà, inoltre, occasione alla stampa madrilena per compiacersi della solidità delle istituzioni del paese, sottoposte, con l'assassinio di Carrero Blanco del 20 dicembre scorso, a una prova quanto mai difficile. E' questo secondo aspetto degli ultimi avvenimenti di Spagna che mette in evidenza il commentatore politico Luis Apostua sul quotidiano «Ya» portavoce del mondo cattolico spagnolo.

Secondo l'articolista due sono gli elementi da sottolineare nelle ore seguite all'attentato del 20 dicembre scorso: il fatto che il governo non abbia sentito la necessità di dichiarare lo stato di emergenza, come da più parti si temeva, e la validità delle istituzioni che hanno continuato a farsi valere.

A. P.

AUMENTI nei bar di Roma

Roma, 30

Dal 1.o gennaio la tazzina di caffè, il cappuccino, il tè, il caffè freddo, il caffè decaffeinizzato costeranno nei bar di Roma 10 lire di più e quindi rispettivamente: 90 lire, 110 lire, 120 lire, 110 lire. Il nuovo listino dei prezzi dei 5.900 bar della capitale è stato reso noto oggi dalla «Feprel», la federazione degli esercizi pubblici della Regione Lazio.

Da tale listino si ricava inoltre che un aumento di 20 lire subirà il prezzo degli aperitivi e dei liquori di marca nazionale (da 200 lire a 220), di 50 lire quello dei liquori esteri (da 450 a 500) e del whisky (da 500 a 550). 10 lire in più anche per i succhi di frutta (da 180 a 190), 20 lire per la birra nazionale (da 200 a 220), 30 lire per la birra estera o speciale, 20 lire per la Coca Cola.

Infine, di 10 lire salirà il prezzo delle brioches (da 60 a 70) e delle paste assortite (da 70 a 80). Nei 250 bar di seconda categoria e nei 50 di prima categoria, si avrà un aumento per quasi tutti i generi variante da 10 a 50 lire.

UN MARITTIMO AMERICANO E' INCAPPATO NEI CONTROLLI

Negro armato in arresto all'aeroporto di Tel Aviv

L'arma era nascosta sotto un'ascella - «Volevo fare un regalo»

Tel Aviv, 30

Un negro che stava per salire a bordo di un aereo armato di una pistola carica è stato arrestato, oggi pomeriggio, all'aeroporto internazionale di Tel Aviv. Si tratta di un marittimo americano di una trentina d'anni che aveva lavorato a bordo di un mercantile israeliano. Egli si accingeva a salire su un aereo della «Lufthansa» diretto in Germania, quando gli agenti addetti alla perquisizione gli hanno trovato una pistola di piccolo calibro, attaccato sotto una ascella con pezzi di cerotto.

Secondo le indicazioni raccolte a Tel Aviv, l'uomo non progettava un dirottamento. Tuttavia, per motivi non ancora chiariti, egli sarebbe in possesso di un passaporto portoghese. Il marittimo si è difeso affermando che intendeva regalare la pistola al fratello e che contava di farla sfuggire ai controlli. Con ogni probabilità sarà espulso da Israele, d'altra parte egli, essendo scaduto il suo contratto, stava appunto lasciando il paese.

Il timore, però, di nuovi attentati continua ad essere vivo anche in Europa. Rigorose misure di sicurezza continuano ad essere applicate in diversi aeroporti internazionali. I dispositivi erano già stati rafforzati dopo il sanguinoso episodio all'aeroporto di Roma-Fiumicino. In Germania le nuove segnalazioni anonime pervenute ieri agli aeroporti di Bonn-Colonia e di Monaco-Riem hanno indotto le autorità a perfezionare le misure prese. Le piste di decollo sono sorvegliate da automezzi corazzati, mentre nelle zone aeroportuali e nelle vicinanze stazionano unità della guardia di frontiera dotate di armi pesanti.

Circa la sorte dei cinque terroristi autori della strage di Fiumicino, il ministro degli interni del Kuwait, sceicco Saad Al-Abdulla, ha dichiarato che nessuna data è stata ancora fissata per la consegna dei fedain all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

(Ansa - Afp - Reuter - Upi)

FERIMENTO A LONDRA di un esponente ebreo

Londra, 30

Una delle principali personalità della comunità ebraica inglese, Seph Sieff, è stato ferito, stasera, in modo grave con un colpo di pistola, sparato da uno sconosciuto che si era introdotto nella sua casa.

Sieff ha 68 anni, presiede una vasta catena di grandi magazzini ed è vicepresidente onorario della federazione sionista di Gran Bretagna e d'Irlanda.

(Reuter - Upi)

«DILAPIDATORI» RUSSI alla fucilazione

Mosca, 30

Due sovietici, Teymur Ahmedov e Zaman-Mirza Hakimov, condannati a morte per aver «dilapidato beni pubblici», sono stati fucilati. Lo annuncia oggi l'organo del PC dell'Azerbaigian, precisando che i due uomini, entrambi recidivi, avevano occupato tra il 1968 e il 1971 le cariche di direttore e di contabile di una fabbrica di succhi di frutta dell'Azerbaigian.

(Ansa)

PER 100 MILIONI DI DOLLARI

FORNITURE A CUBA della Fiat-Concord

Buenos Aires, 30

La Fiat Concord, sussidiaria argentina della Fiat italiana, ha firmato un accordo con il governo cubano per la fornitura, nei prossimi tre anni, di veicoli fabbricati in Argentina per un valore di 100 milioni di dollari. Si tratta del più grosso contratto finora concluso fra una casa automobilistica argentina e un governo straniero.

L'accordo è stato firmato dai rappresentanti della Fiat Concord e dall'ambasciatore cubano a Buenos Aires, nell'ufficio e alla presenza del ministro argentino per l'economia, Jose Gabard. Il contratto prevede la fornitura di 5515 fra autocarri e pullman, 6 mila automobili e mille trattori, completamente montati e rifiniti.

(Ap)

CONSUNTIVO DI FINE D'ANNO DEI TITOLI PIU' SENSAZIONALI APPARSI SUI GIORNALI

Guerre, scandali e crisi hanno «fatto notizia» nel 1973

**Al primo posto il conflitto in Medio Oriente, seguito dal blocco del petrolio arabo
Fiumi d'inchiostro per il «Watergate» - Anche la Grecia per due volte su nove colonne**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 30

Due guerre, la crisi energetica, gli scandali nel governo statunitense, gli sconvolgimenti in Grecia e in Cile: questi gli argomenti con maggiore frequenza ricorrenti nei titoli di testa delle prime pagine dei giornali europei nel 1973, in base a un sondaggio effettuato da 13 uffici redazionali dell'«Associated Press» nel vecchio continente.

In testa alla graduatoria (graduatoria che, come ovvio, va presa con tutte le cautele del caso e le dovute approssimazioni) troviamo la guerra in Medio Oriente, la conseguente crisi petrolifera ed energetica, e l'ingigantirsi a valanga dello «scandalo Watergate» negli Stati Uniti. Tali argomenti risultano citati da tutti i tredici uffici, dai quali è stato effettuato il sondaggio.

Al quarto posto, citata da 12 uffici, troviamo la fine della guerra nel Vietnam, seguita a pari merito dalla proclamazione della Repubblica in Grecia, con il successivo rovesciamento del presidente Papadopulos, e il colpo di stato militare in Cile, con la morte del presidente Allende; questi due eventi vengono citati da 11 dei 13 uffici europei dell'A.P. interessati al sondaggio.

Più staccati seguono altri argomenti da titoli di testa di prima pagina dei giornali europei, quali la crisi del dollaro e monetaria, le dimissioni del vicepresidente degli Stati Uniti Agnew e scandalo connesso, l'ampliamento della Comunità europea e il ritorno di Peron in Argentina.

La guerra in Medio Oriente dello scorso ottobre, la quarta fra arabi e israeliani dalla costituzione dello stato ebraico sulle rive del Mediterraneo orientale, è stata forse l'avvenimento più «grosso». Il conflitto ha preso il nome dal giorno in cui è cominciato: lo «Yom Kippur», il giorno della espiazione e del perdono, quando, secondo gli osservatori delle Nazioni Unite, gli arabi hanno attaccato su due fronti: attraverso il Canale di Suez e sulle alture di Golan.

Direttamente collegato alla guerra in Medio Oriente l'altro argomento protagonista delle prime pagine dei giornali europei di questo scorcio dell'anno uscente: la crisi delle forniture petrolifere e, più in generale, la crisi delle fonti di energia. Gli sceicchi arabi hanno discriminato le forniture di greggio proveniente dai loro ricchissimi pozzi petroliferi, aggiungendo a questa discriminazione fra paesi amici degli arabi, neutrali e amici di Israele, anche una generale restrizione delle forniture, che ha inferto un duro colpo a quasi tutte le economie a progredito livello tecnologico del mondo non comunista europeo.

Qualcuno ha però sostenuto che la crisi petrolifera sia solo un risvolto più lampante di un'altra crisi più generale, che da anni si profilava minacciosa per l'espansione economica mondiale: la crisi delle fonti di energia. Erano anni che la espressione «crisi delle fonti di energia» era sulla bocca dei lungimiranti, mai ascoltati dai più, che se ne liberavano con una scrollata di spalle. Che cosa significhi tale scrollata di spalle si è visto molto chiaramente proprio negli ultimi mesi di quest'anno, con le restrizioni e i regimi di austerità che tutti abbiamo cominciato a conoscere.

Gli scandali negli Stati Uniti: sono stati due, entrambi clamorosi, tali da scuotere violentemente l'opinione pubblica di quel paese, e diminuire il prestigio all'estero del governo di Washington. Una delle due crisi, quella relativa al vicepresidente Spiro Agnew, accusato di appropriazione indebita, di malversazione, di evasione fiscale, di falso.

Più grave, probabilmente, e più sconvolgente è stato lo «scandalo del Watergate», scaturito dall'episodio pre-elettorale dell'estate 1972, dello spionaggio tentato ai danni del quartier generale propagandistico del partito democratico. Le inchieste che ne sono seguite e tutti i retroscena successivamente emersi, estremamente intricati e ricchi di risvolti oscuri e deplorevoli, hanno gettato in uno stato di grave malessere l'opinione pubblica del paese, che ha perso in gran parte la fiducia nel proprio presidente e, in buona parte, ne desidera la destituzione e la messa in stato di accusa.

La fine della guerra nel Vietnam ha polarizzato le prime pagine dei giornali europei soprattutto nella prima parte dell'anno uscente. Firmati il 3 gennaio 1973, gli accordi di pace si sono successivamente rivelati tali solo per quanto riguarda il ritorno degli Stati Uniti dal conflitto, conflitto che continua intanto a mietere vittime vietnamite in combattimenti che si svolgono sotto il beffardo nome di «cessate il fuoco». Il bilancio definitivo per gli Stati Uniti, comunque, è di 45 mila morti più 1.300 dispersi in azione, senza contare i feriti mutilati.

La Grecia ha riempito per due volte titoli a nove colonne sui nostri giornali: con la proclamazione della repubblica, seguita dal referendum e dalla conseguente assunzione della presidenza da parte dell'ex colonnello George Papadopoulos; e più recentemente con il colpo di stato dei generali, che ha rovesciato il regime Papadopulos. Il 1973 finisce per la Grecia in un'incertezza ancora maggiore per il suo futuro di quella già vigente sotto Papadopoulos, il cui regime lasciava intravedere un lento avvio verso una democratizzazione della vita politica.

Il Cile ha riempito le prime pagine improvvisamente a settembre, dopo aver avuto sempre un posto d'onore nei titoli per le alterne vicende del regime Allende e per il traballante andamento del suo governo, in minoranza nel Parlamento di Santiago. L'esperimento cileno «sulla via del socialismo» si è concluso bruscamente dopo tre anni, con un colpo di stato che ha provocato un migliaio di morti, fra i quali lo stesso Presidente Salvador Allende, il primo presidente marxista eletto democraticamente nell'emisfero occidentale.

Il sondaggio non ha avuto il tempo di includere, fra gli argomenti presi in considerazione, l'uccisione del primo ministro spagnolo.

A. P.

ESORTAZIONE DEL PAPA ai doveri della famiglia

Città del Vaticano, 30

Il dovere dei genitori di «non abdicare alla loro insostituibile missione educatrice» nei riguardi dei figli è stato affermato dal Papa nell'ultima domenica dell'anno, che il nuovo calendario liturgico dedica alla festa della Santa Famiglia.

Parlando a circa cinquemila fedeli, convenuti a mezzogiorno in piazza San Pietro per la consueta recita festiva dell'Angelus, Paolo VI ha esortato i genitori a non restare «assenti o inoperanti» nei «consigli di classe», in quanto «famiglia e scuola devono organicamente cooperare per l'educazione e anche per l'istruzione e l'allenamento alla vita sociale della gioventù». Compito primario dei genitori — ha ricordato — resta comunque quello della «trasfusione nei loro figli dei valori spirituali propri della famiglia, specialmente se questa ha la fortuna e la coscienza d'essere cristiana».

A proposito dell'assenza «spirituale, morale, sentimentale, giuridica e sociale» della famiglia, quale la Chiesa «ci presenta e ci invita ad ammirare e a difendere», Paolo VI, all'inizio della sua breve allocuzione, aveva detto: «Tutti sapete quali grandi e vitali questioni oggi si concentrino sul tema fondamentale della famiglia; è interesse, è dovere d'ogni buon cittadino, d'ogni fedele cristiano esserne informato. Il tema ha ora istanze urgenti di somma importanza. Qui — aveva comunque aggiunto — non ne diciamo di più». *(Ansa)*

INCROCIO MORTALE

Telefoto Ansa

Bologna — Drammatica scena in una via cittadina dopo un incidente in cui ha perduto la vita il carabiniere Carlo Varsavia, di 20 anni, di Portici (Napoli), in forza alla stazione di Sasso Marconi. Con la moto, a un incrocio, il milite è andato a scontrarsi con un autobus urbano. Il giovane carabiniere, che è morto durante il trasporto all'ospedale, avrebbe dovuto andare a casa in licenza nella serata. E' il primo incidente mortale che avviene in Emilia in una «giornata senza auto»

DA CASCAIS GLI AUGURI di Umberto di Savoia

Cascais, 30

Nel suo messaggio di Capodanno agli italiani, Umberto di Savoia sottolinea il fatto che «l'anno nuovo inizia in un clima di pesanti preoccupazioni determinate, in Italia e all'estero, dalla decadenza dei valori morali, dell'incertezza su una pace duratura e dalla grave crisi economica». Egli aggiunge che «l'instabilità interna è la causa prima della recessione economica e della nostra scarso incisività in politica estera e mediterranea in particolare».

Umberto di Savoia esorta, quindi, gli italiani a riunire «tutte le energie in uno sforzo concorde di rinascita civile ed economica» e a «isolare e combattere ogni forma di violenza». Concludendo, afferma: «Col pensiero sempre rivolto all'avvenire della patria, auguro a voi tutti e in particolare ai giovani un felice anno nuovo nella unità, nella concordia, nella pace». *(Ansa)*

PER UN COLPO DI PISTOLA PARTITO ACCIDENTALMENTE

Carabiniere a Gorizia ucciso da un commilitone

L'involontario omicida stava pulendo l'arma in una camerata

Gorizia, 30

Tragico fatto di sangue nel primo pomeriggio all'interno della caserma del XIII Battaglione mobile carabinieri, in via Trieste: un giovane milite dell'Arma, mentre era intento a pulire la propria pistola d'ordinanza, ha involontariamente esploso un colpo. Un carabiniere, che gli stava accanto, è stato colpito alla tempia sinistra ed è spirato mentre veniva trasportato di urgenza all'ospedale civile.

La vittima è il carabiniere effettivo Carlo Ciottola, di 19 anni, nativo di Caivano, in provincia di Napoli. Napoletano è pure l'involontario uccisore, il carabiniere effettivo Alessandro Gallotta, di 21 anni.

Secondo la versione ufficiale, fornita in serata, i due giovani militi si trovavano, assieme ad altri commilitoni, in una camerata della caserma. Erano da poco passate le 16 e si apprestavano a montare di guardia. Il Gallotta stava finendo di pulire la propria «Berretta» calibro 9; probabilmente convinto che il caricatore non contenesse alcun proiettile, ha provato a premere il grilletto, esplodendo invece l'unico, tragico colpo. Carlo Ciottola, che si trovava a qualche metro, si è accasciato su se stesso, quasi impietrito.

Immediatamente soccorso da alcuni compagni di camerata, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale, ma è spirato durante il tragitto.

I familiari della vittima sono stati immediatamente avvertiti: il giovane lascia i genitori e tre fratelli che dovrebbero arrivare domani a Gorizia.

La salma è stata composta all'obitorio dell'ospedale, dove si trova ora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il procuratore della Repubblica, dott. Bruno Pascoli, deciderà infatti domani se dare o meno il nullaosta alla sua rimozione e quindi alle esequie, oppure se ordinare l'autopsia.

L'involontario omicida si trova intanto in caserma a disposizione dei suoi diretti superiori, sotto un comprensibile stato di choc.

Antonino Barba

IN ARRESTO A MATERA il feritore del maresciallo

Matera, 30

In un cascinale abbandonato, ad alcuni chilometri da Grassano, è stato arrestato stamani — durante un'operazione compiuta dai carabinieri con la collaborazione dei cani poliziotto del nucleo cinofilo di Polla (Salerno) — il ventitreenne Giuseppe Celiberti, che ieri, a Grassano, ha accoltellato il maresciallo dei carabinieri Antonio Lamagna, di 42 anni.

Il giovane è stato rinchiuso nelle carceri di Matera con l'accusa di tentativo di omicidio; per concorso nello stesso reato erano stati arrestati, la notte scorsa, il fratello di Celiberti, Francesco di 20 anni, e sua madre, Antonia Cuniglia, di 45.

Il feritore, nato a Grassano ma residente a Torino, era ricercato per rapina e altri reati. Appreso che stava trascorrendo le feste natalizie con i familiari, il maresciallo Lamagna, comandante della stazione di Tricarico, si era recato a Grassano, con il carabiniere Rocco Montesano, per notificargli un mandato di cattura. Il pregiudicato, all'avvicinarsi del maresciallo, era sceso dalla sua automobile, in sosta in via Macinola, e aveva cercato di colpirlo con un coltello a serramanico. Il sottufficiale, che aveva schivato il colpo, era poi finito a terra, perché spinto alle spalle dalla madre del giovane, ed era stato accoltellato all'addome. *(Ansa)*

Famiglia reale in carrozza

Telefoto Upi

Copenaghen — Di ritorno dalle feste natalizie, trascorse come è nella tradizione al castello di Marseliborg, la famiglia reale di Danimarca, giunta in ferrovia nella capitale, prende la carrozza per andare a casa, rispettando la disciplina della domenica senza automobile. Nella foto si vede la regina Margrethe che è seguita dai principi Enrico e Federico

CONSEGUENZE DELL'INFLAZIONE MONDIALE

È finita l'epoca della redditività

New York, 30

«In questo trentatreesimo anno di inflazione mondiale e di distruzione monetaria, è diventato molto difficile investire, perché con un deprezzamento della moneta che ha oscillato, ufficiosamente, dal 18 al 20 per cento nel corso del 1973, la redditività, nel senso classico della parola, ha semplicemente cessato di esistere»: questa la tesi sostenuta da un articolo del «Barron's Financial Weekly».

Il settimanale afferma che la perdita di potere d'acquisto ha, in genere, superato gli utili realizzati in «minidollari, minifranchi o minimarchi, per non parlare poi pure delle microsterline». Vi sono state infatti nell'anno quasi 1.400 svalutazioni totali o parziali in termini aurei, effettuate da oltre 130 divise, senza tener conto dei diffusi incrementi nel gravame fiscale.

Fatto importante da rilevare sarebbe il forte apprezzamento nei prezzi delle opere d'arte (stampe e dipinti), che hanno raggiunto il primo posto in termini di rivalutazione, seguite dai francobolli e dagli orologi d'ogni specie. L'oro e l'argento si sono fermati circa a metà sulla scala dei prezzi in ascesa. Un po' scaduti, rispetto agli anni passati, si sono invece rivelati i consueti oggetti da collezionista, quali i mobili d'epoca francesi e americani.

Le incisioni avrebbero appunto raggiunto il primo posto nel nuovo ordine di valori, avanzando di almeno il 400 per cento sui prezzi del 1972. Il record è stato raggiunto nella vendita dell'incisione di Picasso, datata 1904, dal titolo «Le repas frugal», venduta per 168 mila dollari a un'asta svoltasi a Berna.

Per quanto riguarda le opere di pittori surrealisti, ora alla ribalta, il «Blues poles» di Pollack è stato venduto da Ben Heller per due milioni di dollari alla Galleria nazionale di Canberra.

L'oro e l'argento, che avevano avanzato del 45 e del 48 per cento rispettivamente l'anno scorso, quest'anno sono saliti del 63 e del 57 per cento. Le monete d'oro sarebbero salite sui mercati statunitensi del 90 - 94 per cento, quelle d'argento del 57 per cento. I diamanti aumentati del 15 per cento nel 1972, hanno guadagnato ulteriormente terreno, avanzando quest'anno del 24 per cento.

Il vino in bottiglia, che aveva raggiunto prezzi sensazionali nel 1972, è invece calato del 25-30 per cento quest'anno. Il ribasso più forte ha colpito però i «vecchi maestri della pittura»: una «Madonna e bambino» di Raffaello è scaduto del 50 per cento alle aste di quest'anno. *(Italia)*

PESANTE IPOTECA

Dalla prima pagina

la dell'austerità finalizzata alle riforme. E per dare una veste più dignitosa a questo vero e proprio uovo di Colombo, si è elaborato lo slogan del «nuovo modello di sviluppo» offrendo soprattutto a economisti, esperti e politici un nuovo campo in cui sbizzarrirsi con interviste articoli, dichiarazioni e teorizzazioni di ogni genere.

Intanto sul piano internazionale le mezze iniziative, le azioni diplomatiche di equidistanza, gli appelli all'unità lasciati cadere nel vuoto dagli altri paesi della CEE che miravano soprattutto a curare i propri interessi, cercavano di favorire una mediazione; invece hanno permesso solo di delineare una strategia di «non compromissione», che ci è valsa la esclusione dalla lista degli «amici» di Israele e la non ammissione nella lista dei paesi giudicati come «amici» dagli arabi.

Pertanto, ancora non sappiamo se anche l'Italia beneficerà come altri paesi della CEE, della riduzione dell'embargo petrolifero o se il razionamento della benzina dovrà essere nella prossima primavera tanto rigido come lo si prospettava prima della parziale riapertura dei rubinetti petroliferi. Così come non sappiamo quanto dureranno le domeniche austere e, quel che più conta, quanto durerà l'austerità imposta dalla crescente impossibilità di fare la spesa con i soldi che si hanno in tasca e che valgono sempre meno. E qui torniamo al problema cruciale dei prezzi.

La decisione governativa di ieri di massicci aumenti del prezzo del cemento e dei fertilizzanti, quelli già delineati per il settore automobilistico e delle gomme d'auto, gli incrementi di prezzi che si profilano nel settore dell'abbigliamento (si parla del 14 e più per cento), in quello dell'alimentazione (l'aumento del prezzo della pasta ha avuto almeno il pregio di essere scattato alla luce del sole) sono dati di fatto riscontrabili da tutti e che non possono essere celati dietro la illusione di statistiche, in cui si parla di aumenti del carovita di poco superiore all'1 per cento al mese. Né ci consola la constatazione che si tratta di un fenomeno mondiale, perché il record del carovita è saldamente in mano all'Italia e non si notano fattori che fanno sperare di cedere ad altri questo «onore».

C'è già chi dice che a febbraio ci sarà un nuovo scatto-primato di sei o otto punti nella scala mobile. Non è, quindi, solo di petrolio che abbiamo bisogno per superare la crisi nel 1974, ma di una precisa volontà e concordanza di scelte che permetta ai fatti di far premio sulle parole. «Fare politica vuol dire realizzare» diceva De Gasperi, ma molti dei suoi eredi e dei loro compagni di «gioco» l'hanno dimenticato, trasformando il sistema politico in un gigantesco e desolante tavolo da ping-pong, in cui le decisioni rimbalzano da un tavolo ministeriale all'altro, da un palazzo romano all'altro.

L'augurio per il 1974 è che il nuovo modello di sviluppo sia anche una norma di diverso comportamento politico.

COMPROMESSO

titi di maggioranza) hanno ribadito il loro «no» netto e deciso. Il capogruppo socialdemocratico Cariglia ha rilevato che «una grossa e spregiudicata manovra politica si è inserita nella crisi economica, per arrivare ad un fronte poggiato su due pilastri essenziali: la DC e il PCI. I socialdemocratici credono, invece, che per affrontare le situazioni difficili occorrano chiarezza e stabilità politica: mettendo insieme forze politiche che hanno scopi in gran parte contrastanti non si può aiutare il Paese ad uscire dalla crisi».

Fuori della maggioranza, anche i liberali sono espliciti nel sottolineare quelli che Malagodi ha definito «i rischi mortali del compromesso dei cattolici con i marxisti». In una intervista rilasciata allo stesso quotidiano milanese che ha intervistato Amendola, il presidente del PLI ha osservato che «tanti che nel mondo cattolico accettano di malavoglia o addirittura combattono i valori liberali, non si rendono conto che un compromesso equivoco col marxismo, destinato a prevalere in forza del suo stesso carattere, comporta il rischio mortale di perdere le condizioni essenziali di vita che solo la libertà può assicurare».

Questo tema è stato ripreso e sviluppato anche dal segretario del PLI Bignardi, il quale ha ammonito che «senza un sussulto di responsabilità e di energia, si scivola sulla china che porta ad un socialismo confusionario e sperperatore». Ai problemi economici si è riferito, invece, il socialista Mariotti, il quale ha espresso preoccupazioni soprattutto per il rischio che la crisi provochi uno sbocco a destra. «Per evitarlo tutte le forze democratiche — ha detto — devono adoperarsi al fine di far uscire il Paese dalla crisi». La strada, a giudizio di Mariotti, è quella dell'immediato avvio delle riforme sociali.

R. P.

UN VOTO

L'opposizione di destra era formata dai seguenti partiti «Gahal» (alleanza del partito «Herut» con il partito liberale), che ha ottenuto il 21,67 per cento dei voti con 26 seggi, la «lista nazionale», il 3,21 per cento dei voti con 4 seggi, il «centro libero», l'1,20 per cento con 2 seggi. Questi partiti si sono uniti, qualche mese fa, formando appunto il blocco del «Likud», che dispone di 32 seggi.

Poi vi sono i partiti religiosi ortodossi, oggi alla opposizione (di destra): «Agudat Israel» e «Polaei Agudad Israel», con oltre il 5 per cento dei voti e con sei seggi. Restano infine i due partiti comunisti con tre seggi. Gli altri tre seggi restanti sono stati attribuiti a singoli esponenti indipendenti.

Il punto chiave delle elezioni di domani è di vedere se l'alleanza delle destre guadagnerà un numero di seggi sufficienti per diventare il partito di maggioranza relativa o per mettere in piedi una coalizione con il partito nazionale religioso, con i liberali indipendenti e con almeno uno dei due partiti religiosi ortodossi (tutti partiti di destra), coalizione che può essere allargata a frange del partito laburista (Dayan e suoi seguaci) che hanno già minacciato, più o meno velatamente, di lasciare l'allineamento laburista se il loro programma non sarà attuato.

L'elettorato presenta vari punti interrogativi. Un fattore decisivo è costituito dalla grande massa dei soldati. Non è noto il loro numero ma certo è notevole. Prima della guerra del Kippur il generale Dayan era un idolo per essi ma ora non più anche se riscuote qualche [illegible].

M. T.

AZIONE DI PROTESTA SINDACALE CONTRO IL LAVORO ABUSIVO DEI NOLEGGIATORI

SCIOPERO DEI TASSÌ A ROMA NELLA DOMENICA SENZA AUTO

***Qualche tafferuglio fra concorrenti davanti alla stazione ferroviaria e ad alcuni alberghi
Autobus stracarichi per quasi tutta la giornata - Successo della «maratona di San Silvestro»***

Roma, 30

Per i romani l'ultima domenica del 1973 è trascorsa non solo senza automobili ma anche senza tassì. Alle dieci, infatti, per protesta contro gli autonoleggiatori, i tassisti si sono fermati e hanno parcheggiato le loro vetture in piazza Venezia, in piazza Irnerio e in altre zone della città annunciando il totale blocco dell'attività fino alle sette di domani.

I sindacati dei tassisti aderenti alla Cisl, alla Cgil e alla Uil hanno spiegato in un comunicato che la sospensione del servizio è stata decisa appena si «è constatato che, nonostante l'impegno assunto dal prefetto, impegno che vietava ai noleggiatori di sostare sulla pubblica piazza, all'atto pratico il noleggio da rimessa ha operato come se le vetture fossero autentici tassì».

Lievi tafferugli tra tassisti e noleggiatori sono avvenuti vicino alla stazione Termini e davanti a qualche albergo. I conducenti di autopubbliche hanno riferito che molti noleggiatori, anziché attendere nelle rimesse le chiamate dei clienti — come era prescritto nella circolare prefettizia — si sono messi a girare per Roma, invitando i cittadini a usufruire del loro servizio davanti alla stazione Termini, davanti ad alberghi e in tutte le piazze dove vi sono parcheggi di tassì. Sempre secondo le affermazioni dei tassisti, gli autonoleggiatori avrebbero svolto abusivamente un intenso traffico con lo stadio, facendo pagare mile lire a testa ai tifosi per il «passaggio».

Dopo le prime denunce dei tassisti, tutti i distretti di polizia sono stati sollecitati dalla Questura a svolgere una attenta sorveglianza per stroncare eventuali abusi compiuti dagli autonoleggiatori.

L'on. Guido Bernardi, presidente della Federazione nazionale esercenti tassì e affini, ha presentato un'interrogazione al presidente del consiglio. Dopo aver detto che «con l'autorizzazione data ai noleggiatori viene privilegiata ingiustamente la categoria dei cittadini più agiati, che può permettersi di noleggiare vetture anche per finalità non strettamente necessarie», lo on. Bernardi afferma che «da tempo immemorabile giacciono presso gli uffici comunali di Roma domande di nuove licenze di tassì che, se rilasciate subito, coprirebbero benissimo l'esigenza festiva dei cittadini».

L'interrogante chiede «se non sarà il caso di prendere urgentemente alcune misure che riporterebbero la tranquillità nelle categorie interessate». Queste misure — secondo Bernardi — sono quelle di revocare agli alberghi l'autorizzazione al trasporto festivo dei propri clienti; obbligare i noleggiatori — sotto pena di revoca del permesso — di attendere la chiamata nelle autorimesse; premere sui Comuni perché vengano rapidamente adeguate le licenze dei tassì al fabbisogno dei cittadini.

Telefoto Ansa

Roma — Piazza Venezia «occupata» dai tassisti durante lo sciopero contro i noleggiatori

L'on. Bernardi ha detto di aver rivolto anche una interrogazione al ministro per l'interno «per sapere quali misure s'intendano adottare per difendere i tassisti che nei turni di notte sono sempre più esposti ad aggressioni e rapine, come dimostrano i recenti episodi a Roma e in altre città». Ha fatto anche presente «che, data la rarefazione della normale clientela notturna, a causa della chiusura anticipata dei pubblici esercizi, la categoria dei tassisti è fortemente tentata di rifiutare il servizio dopo la mezzanotte».

Il blocco dei tassì ha reso ancora più difficile per i romani la possibilità di muoversi. Così, per quasi tutta la giornata, gli autobus hanno girato stracarichi. Come nelle altre domeniche, moltissimi sono stati i ciclisti: la passeggiata domenicale di intere famiglie in bicicletta è divenuta ormai già una consuetudine.

Nelle prime ore della mattinata si è svolta la pittoresca «Maratona di San Silvestro» alla quale hanno partecipato — insieme con i grandi campioni Cindolo, Pamich e Arese — alcune migliaia di persone di ogni età e ogni ceto, fra le quali parecchi sacerdoti e più di trecento donne, in maggioranza casalinghe. La festosa gara si è mossa dal Colosseo e si è snodata tra l'Aventino il Lungotevere, porta San Paolo, via Ostiense, via Laurentina, le Tre Fontane, via Ardeatina, via Appia Antica.

Sul fronte dei trasporti urbani, giornata assolutamente tranquilla a Milano. A causa del freddo intenso, molti milanesi sono rimasti nelle loro case. Soltanto quattro, a Milano, e una a Mantova le contravvenzioni per norme di circolazione.

Sette verbali per inosservanza del divieto alle norme sulla circolazione sono stati fatti oggi dalla polizia stradale del compartimento di Bologna. La giornata molto fredda e la nebbia hanno fatto del tutto scomparire dalle città i cavalli, le carrozze e gli altri «strani» mezzi di locomozione che caratterizzarono i primi due giorni del blocco della circolazione. La nebbia ha limitato anche oggi la visibilità, nelle ore centrali del giorno, a un centinaio di metri.

In tutta la Toscana il cielo si è mantenuto sereno e la temperatura mite. Intanto, aumentano le iniziative curiose per trascorrere in modo diverso le giornate festive. A Prato (Firenze) un club ha organizzato il «Primo gran premio città di Prato a spinta». Vi hanno partecipato nove equipaggi, composti ciascuno da un pilota e da quattro persone che spingevano. Le vetture, naturalmente a motore spento, hanno percorso 500 metri.

Cielo coperto e freddo, in Puglia e nel Materano, nell'ultima domenica senza automobili del 1973. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche, le strade delle città sono state affollate, anche perché numerosi negozi sono rimasti aperti.

Scarso, invece, il traffico viaggiatori nelle stazioni ferroviarie. A Bari sono giunti solo due treni straordinari, provenienti dal Nord. Anche la notte scorsa, come era accaduto una settimana fa, il commissariato compartimentale di pubblica sicurezza della stazione centrale del capoluogo pugliese, autorizzato dalla questura, ha rilasciato permessi straordinari di circolazione per consentire il ritorno in automobile, in numerosi centri della provincia, a quei congiunti di emigrati che si erano recati ad accogliere i parenti, ma rischiavano di non poter partire prima dell'una, e quindi di rimanere bloccati a Bari, in seguito al rilevante ritardo con cui sono giunti i treni. *(Ansa)*

SCORRIBANDA NELLE ZONE PERIFERICHE DI BARI

Rapine in serie a coppiette in auto

I banditi sono riusciti a sfuggire alla polizia

Bari, 30

Numerose coppie di fidanzati, che sostavano in automobile alla periferia di Bari e di altri centri della provincia, sono state rapinate ieri sera da quattro persone mascherate e armate di pistole e di coltelli. Polizia e carabinieri hanno ricevuto cinque denunce ma si ritiene che le aggressioni siano state più numerose.

La prima rapina è avvenuta alla periferia di Palo del Colle dove i quattro hanno circondato la «Mini Minor» del ventiduenne Michele Giusti, che era nella vettura con la fidanzata, e si sono impossessati di alcuni oggetti d'oro e dell'automobile, che hanno utilizzato per le successive rapine.

La seconda l'hanno compiuta, infatti, in una strada interpoderale ad alcuni chilometri da Palo del Colle: scesi dalla «Mini Minor», i quattro si sono avvicinati alla vettura di Mario Cuscito, che era anch'egli con la fidanzata, e si sono fatti consegnare 40 mila lire ed oggetti d'oro. Prima di allontanarsi i rapinatori hanno tagliato i pneumatici dell'automobile del giovane e lo stesso hanno fatto le altre volte.

I quattro hanno quindi raggiunto la periferia di Bari e, sulla strada provinciale Palese-Bitonto, a due chilometri dall'aeroporto, hanno rapinato Carmelo Marrosu, di 25 anni, di Alghero, il quale era nella sua «Citroën» con la fidanzata, una ragazza barese di 18 anni. I rapinatori hanno preso un borsetto contenente seimila lire e alcuni oggetti d'oro.

La successiva rapina è stata compiuta a pochi chilometri di distanza, vicino al lungomare di Santo Spirito, una frazione di Bari. Una coppia che era a bordo di una «Fiat 850» ha dovuto consegnare circa ottomila lire, oggetti d'oro e la giacca della ragazza.

L'ultima rapina denunciata è stata compiuta alla periferia di Bitonto: ne sono stati vittime due fidanzati che erano su una «Fiat 600» e che hanno dovuto consegnare i soldi, poche migliaia di lire, e gli oggetti d'oro.

Alla «sala operativa» della questura e ai carabinieri intanto erano già arrivate le prime denunce ed erano quindi cominciate ricerche nelle zone, dove era stata segnalata la presenza dei quattro. Ad alcuni chilometri da Bitonto una pattuglia della polizia stradale ha intercettato così la «Mini Minor» con i rapinatori e l'ha inseguita. Poiché stavano per essere raggiunti, i quattro hanno però abbandonato la vettura e sono fuggiti a piedi nelle campagne, riuscendo a far perdere le loro tracce, favoriti dall'oscurità. *(Ansa)*